Antonio DI VINCENZO

La Parrocchiale chiesa di San Comizio della Città di Penne

Italia Nostra
PENNE

Antonio Di Vincenzo

La Parrocchiale chiesa di San Comizio della Città di Penne

Italia Nostra
PENNE

Associazione Nazionale per la tutela
del Patrimonio Storico, Artistico
e Naturale della Nazione.

Italia Nostra Sezione di Penne
www.italianostrapenne.org

L'autore ringrazia:
dott.ssa Norma D'ercole e dott.ssa Annalisa Massimi,
responsabili dell'Archivio Storico del Comune di Penne;
sig. Walter Duttilo; avv. Antonio Gioioso e prof.ssa Stefania Cardone;
fam. Core-Cappelletti; tutti i soci di Italia Nostra Sezione di Penne.

Finito di stampare nel mese di Maggio 2014.

a Carlo Pilone e Antonio Teodorico

Premessa dell'autore

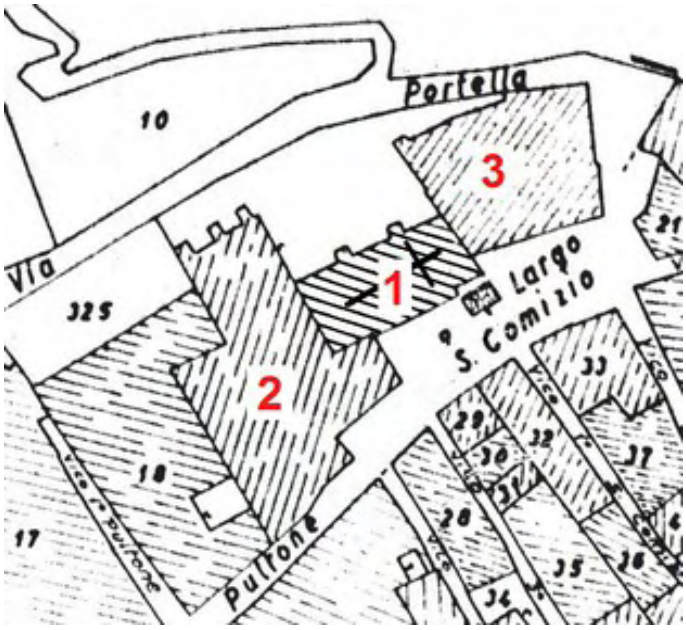
La presente ricerca storica, già pubblicata nel dicembre 2010 e oggetto di una conferenza organizzata da Italia Nostra per presentare una mostra fotografica intitolata *Penne: i luoghi del sacro* curata da Carlo Pilone e Antonio Teodorico, in questa edizione aggiornata è stata rielaborata ed integrata con nuovi documenti che, provenienti dall'Archivio Storico del Comune di Penne, permettono di puntualizzare ulteriormente gli anni compresi tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, periodo in cui avvenne la ristrutturazione della chiesa di S. Comizio.

Penne, 7 maggio 2014 *festa di san Massimo Levita e Martire*

Antonio Di Vincenzo

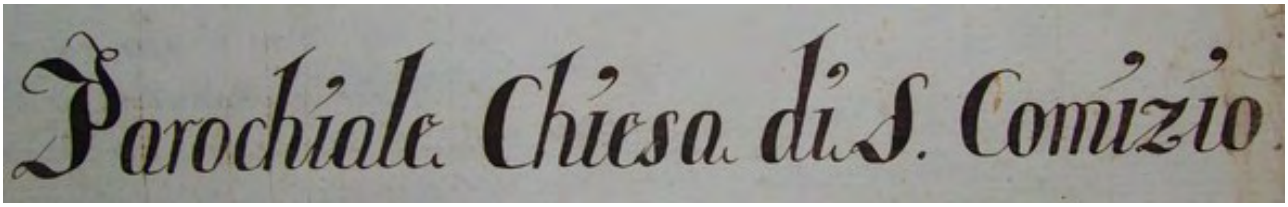
Penne, chiesa di San Comizio. Campanile.

La chiesa di San Comizio, documentata sin dal XIV secolo[1], è una delle principali emergenze architettoniche dell'omonimo Rione della Città di Penne. Ubicata nell'omonima piazzetta, alla fine di Via Pultone, la chiesa presenta un semplice prospetto laterale, leggermente avanzato rispetto al campanile a tre fornici che, realizzato in muratura laterizia a vista, spicca per la sua antichità. Delimitano la chiesa due edifici: il primo, a sinistra di chi guarda, è l'attuale residenza della Fam. Gioioso-Cardone (ex Perrotti); il secondo, a destra di chi guarda, contrassegnato dai numeri civici 3 e 4, era la residenza del prof. Camillo De Fabritiis (1909-2000), noto come *Camilluccio*, Sindaco di Penne tra il 1944 ed il 1956.
Aleardo Rubini, dopo aver analizzato il *Catasto Onciario* del 1754, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, individua nel Rione di San Comizio il palazzo del barone Nicolantonio Castiglione ed in merito scrive: «… o è quello su Largo San Nicola, oppure l'altro a lato della chiesa di San Comizio, in cotto, a più piani, di stile barocco, con qualche ricerca nelle sagome delle finestre»[2]. La seconda ipotesi di Rubini, che si riferisce inequivocabilmente alla residenza Gioioso-Cardone, trova conferma dallo studio di un altro *Catasto*, quello del 1757[3], e dall'esclusione delle altre, già note, proprietà dei Castiglione: il palazzo di Agostino Castiglione (conosciuto come palazzo di Teseo Castiglione) e quello di Ferdinando Castiglione, che in altri luoghi della Città sono ubicati[4]. La residenza Gioioso-Cardone, ossia la *casa palaziata* di Nicolantonio Castiglione (*Catasto del 1757*, vol. I, f. 180), in base alle sue peculiarità stilistiche, dovrebbe essere considerata come un ampliamento, oppure una riedificazione settecentesca, di una più modesta casa che, descritta nel *Catasto del 1600*, risultava di proprietà di *Tebaldo e fratelli Lisio* e confinante con la chiesa di San Comizio[5]. La residenza del prof. De Fabritiis, che oggi appare come il risultato di rimaneggiamenti avvenuti nel corso del tempo, va invece individuata nella proprietà di *Gioan Mattia Humile*[6] *e fratelli* che, sempre nel *Catasto del 1600*, risultava essere una *casa di quattordici membri* confinante con la chiesa mediante una *acquaria*[7]. Anche se murata, l'acquaria è visibile ancora oggi.



Stralcio Catastale
1) Chiesa di San Comizio
2) Palazzo di Nicolantonio Castiglione
3) Casa Humile

Niccolò Toppi nel suo manoscritto[8] scriveva: *La chiesa di S. Comizio è anco parrocchiale antichissima in questa Città come è antichissimo il Santo che fu martirizzato sotto Claudio Imperatore al tempo di San Pietro.*
Comizio, il cui martirologio è alquanto incerto[9], oltre ad essere titolare dell'omonima chiesa, è annoverato tra gli altri santi protettori della Città di Penne: Donato, Luciano, Venanzio e Massimo, quest'ultimo Patrono di Penne e della Diocesi[10], al quale è anche intitolata la Cattedrale. Nella *Relatio* del 1593, conservata presso l'Archivio Vaticano, la chiesa di San Comizio è annoverata dal Vescovo Orazio Montani tra le cinque parrocchie della Città: *Sunt in dicta Civitate quinques Parochiales Ecclesiae S.ti Joanni Evangelistae, Sancti Comitij, Sancti Nicolaj, Sancti Maximi et Sancti Panphili...*[11]. La chiesa di *Sancti Maximi* dovrebbe essere identificata con quella di Santa Marina, dipendente dalla Cattedrale, all'interno della quale vi era un dipinto murale raffigurante San Massimo[12]. Anche Antinori annoverava San Comizio tra le altre chiese parrocchiali di Santa Marina, San Nicola e San Panfilo[13].



Catasto De Mattheis del 1757, vol. II

Gli immobili della chiesa di San Comizio sono descritti, in modo generico, come proprietà confinanti con altri beni di privati cittadini nel già citato *Catasto del 1600*: una *casa di San Comizio* è descritta sul f. 175v. Elencati sui ff. 359 e 360 del vol. II dell'altro *Catasto del 1757*, descritti più accuratamente, sono così costituiti: due case site nel Rione di San Comizio date in affitto; una casa, sempre nello stesso Rione, ma in enfiteusi; vari territori con colture seminative, viti ed olive nelle contrade di Planoianni e del Cortile. Dietro la chiesa vi era anche un terreno *di capacità misure due* ad uso d'orto. Altri terreni, siti nelle Contrade di Sant'Amico, Trifonti e Valleria, descritti come *censi enfiteotici,* fornivano alla chiesa mosto ed olio; il barone Don Ciro Scorpione, invece, per un terreno sito fuori Porta da Capo, corrispondeva alla chiesa otto carlini annui. Anche nel vol. ABC del *Catasto Provvisorio* a. 1812 sono descritti, sul f. 241, vari terreni e una casa su Scesa dei Ferrari in cura alla chiesa[14].

Toppi in merito alla chiesa di San Comizio scriveva ancora: *Ha molte reliquie, e si celebra la sua festa al primo maggio. È visitata al giorno delle rogazioni e tiene la compagnia di San Carlo Borromeo* (vedi nota 8). La Compagnia di San Carlo Borromeo era annoverata tra le diverse congreghe che contribuivano ad animare la vita religiosa e sociale della Città di Penne. Carlo Borromeo (1538-1584), Cardinale ed Arcivescovo di Milano, fondò seminari, collegi e scuole per migliorare la formazione dei prelati ed anche per garantire la formazione religiosa dei giovani.

Fondò anche l'Ordine degli Oblati di Sant'Ambrogio. Fu canonizzato nel 1610. Dopo questa data va ricercata la fondazione della Compagnia pennese a lui intitolata[15].
San Carlo Borromeo, uno dei protagonisti della Riforma Cattolica, a Penne, oltre ad ispirare gli intenti religiosi e caritatevoli di una Compagnia o Confraternita, era anche titolare di un altare, quello del casato Trasmundi, eretto nella chiesa di San Giovanni Battista delle Gerosolimitane. La tela ad olio di Giambattista Gamba, che ornava il suddetto altare, raffigurante san Carlo Borromeo in preghiera, è oggi custodita presso il Museo Civico-Diocesano di Penne con le altre tele provenienti dalla chiesa di San Giovanni Battista[16]. Particolari delle attività amministrative della Confraternita emergono dal resoconto della *pubblica congregazione* svoltasi il 14 dicembre 1721. L'assemblea dei confratelli, *chiamata a suon di Campana* presso la sagrestia della chiesa, fu convocata per discutere la permuta di una casa che, di proprietà della Confraternita, era situata nelle vicinanze della chiesa di San Comizio ed era stata concessa in enfiteusi a Giovanni Antonio Musa per l'annuo canone di 30 carlini. Nel corso dell'assemblea furono avanzate due proposte: i confratelli Carlo e Pietro Paolo Mazziotti offrirono un terreno sito presso Contrada Casale; Luca D'Onofrio, altro confratello, offrì invece due terreni dislocati rispettivamente presso le contrade dell'Elce e di Sant'Amico. La permuta fu posta in discussione in quanto la Confraternita e l'enfiteuta, entrambi a corto di capitali, non erano in grado di ristrutturare la casa che versava in precarie condizione statiche e minacciava imminente crollo[17]. In quel periodo la Confraternita annoverava 17 confratelli, il parroco curato era Don Bonaventura Troiani e la carica di Priore era ricoperta dal barone Nicolantonio Castiglione (vedi nota 17), personaggio di cui si è accennato inizialmente in merito alla residenza Gioioso-Cardone, protagonista anche nella prima metà del XVIII secolo, in veste di Governatore (Priore) del Sacro Monte dei Morti, nell'opera di *rinnovazione* della chiesa della Ss. Annunziata[18].

Nel vol. II del *Catasto del 1757* i beni immobili della Confraternita di San Carlo, elencati sul f. 316, sono costituiti da una casa sita nel Rione di San Comizio data in affitto, da un terreno in Contrada Casale con contratto di enfiteusi e in Contrada Blanzano da un *territorio di capacità due coppe, e cinque misure, con viti mille e cinquecento, ed olive ventidue, ridotte a quattordici…* Un interessante allegato al f. 316, redatto dal parroco Don Francesco Paolo De Fabritiis e datato 4 luglio 1768, attesta che la Confraternita era *obbligata di provvedere di tutto il Bisognevole l'Altare, in cui è annessa detta Confraternita, cioè di fiori, candelieri, carte glorie, tovaglie ed altro. D'imbiancatura de sacchi, raccomandatura, e risarcimento de medesimi, colle insegne proprie di armosino, o amuerro color rosso, e del Pallio conforme la Sagra immagine del Crocifisso…* Inoltre la Confraternita doveva *provvedere anche di*

somministrare al Curato pro tempore gli utensili sagri e l'accompagnamento, e trasporto del Sagro Viatico agl'infermi della Parrocchia, e particolarmente l'Ostensorio, baldacchino, incensiere, lampadari, Umerale, ed altro. Sull'allegato è visibile il timbro ad inchiostro della Parrocchia di San Comizio. Una indecifrabile impronta del *parrocchial sigillo* è visibile su di un documento dello Stato Civile del 30/01/1836[19]. Anche Antinori riferiva che nella chiesa di San Comizio operava la Confraternita di San Carlo Borromeo, *la quale accompagna con lumi sotto il baldacchino il Sacramento, che si porta ai parrocchiani infermi come fanno le altre Compagnie delle due seguenti parrocchie* [San Nicola e San Panfilo][20].
Due processioni del Corpus Domini sono ricordate anche da Don Giovanni De Caesaris (1872-1948): *Nella chiesa di San Giovanni* [Evangelista], *pur non essendoci da gran tempo la compagnia, c'era l'uso, fino alla mia giovinezza, della processione nella domenica «infra octavam» del «Corpus Domini»: la quale, muovendo dalla chiesa, andava nei dintorni e non oltrepassava la piazza Luca de Penna… Nelle ore vespertine, se ne faceva un'altra, a cura della Compagnia del Rosario e del Nome di Gesù; e da san Domenico, giungeva per via Pultone sino alla piazzetta del Purgatorio e tornava ond'era partita*[21]. Dal *Saggio Storico-Statistico sulla Citta di Penna*, opera del 1832 di Vincenzo Gentili, sappiamo che a quell'epoca la Compagnia di San Carlo officiava in San Domenico, ma risiedeva nella Parrocchia di San Comizio[22]. Risiedevano nella stessa Parrocchia anche le compagnie di San Crispino, di *Santa Monaca* (Santa Monica), di San Massimo e del Purgatorio[23]. De Caesaris su quest'ultima confraternita scriveva: «Nelle carte dell'Archivio comunale non si fa cenno della Congregazione del Purgatorio, posta nella chiesa dello stesso nome, ormai prossima a rovina: da circa vent'anni era stata soppressa, e la rendita aggiunta, con decreto reale, alla mensa parrocchiale di San Comizio»[24]. Per ulteriori informazioni sulle compagnie o confraternite di Penne si rimanda a: Antonio Di Vincenzo*, Le Confraternite di Penne: cenni storici,* Estratto dal *Sepolcro Artistico* II edizione, Penne 2008, Catalogo a cura di Antonio Zimarino.

Tra i diversi altari che ornavano la chiesa di San Comizio c'era quello intitolato a *Maria Santissima sempre Vergine.* Da un atto notarile, rogato il 17 dicembre 1768[25], si viene a conoscenza che *l'Illustrissimo Don Saverio dei Baroni Castiglioni, patrizio della Città di Penne, e Don Paolantonio Sersante, anche della med(esi)ma Città Donatario di d(ett)o Don Saverio*, avevano ottenuto dal parroco di San Comizio, Don Francesco Paolo De Fabritiis, il permesso di sistemare in corrispondenza del suddetto altare *un banco di legno per comodo di essi Don Saverio e Don Paolantonio, e famiglia ed eredi di esso pred(ett)o Don Paolantonio*. In cambio Castiglione e Sersante si sarebbero impegnati a sostenere tutte le spese *intrinseche ed estrinseche* per il mantenimento decoroso dell'altare ed inoltre sarebbe stata loro premura far realizzare *un occhialone con vetrata e rezza di ferro*, finestra ovale o rotonda, simile ad un altro *occhialone* già esistente, *per poter dare lume non solo a tal Altare, ma a tutto il corpo della Chiesa, tanto necessaria per essere oscurissima*. Saverio Castiglione e Paolantonio Sersante si trovano rispettivamente come *Donante* e *Donatario* già nel citato *Catasto del 1757*[26].

Nella chiesa di San Comizio era venerata dai fedeli l'immagine di *Santa Maria di Costantinopoli*: un dipinto su tavola (0,68 x 1,41 m), conservato da tempo a L'Aquila, presso il Museo Nazionale. Da una scheda della *Regia Sopraintendenza all'Arte Medioevale e Moderna degli Abruzzi e Molise*, redatta nel 1925, si legge che l'opera, approdata al lido adriatico – secondo una antica leggenda – sopra una barca peschereccia venuta dall'oriente, era esposta sulla *parete in faccia alla porta d'ingresso*, ma precedentemente *era collocata nell'alto della chiesa, all'angolo in cornu evangelii*[27], sicuramente presso l'omonima cappella (altare)[28]. Dalla stessa scheda si legge ancora che *una certa rigidezza di linee fanno pensare ad artisti del finire del 300 o dei principii anni del 400. I maestri greci che con Cimabue lavorarono in Assisi (?). É un bizantineggiante che cerca di liberarsi verso il nuovo spirito.* De Caesaris riferiva che il dipinto «di stile bizantino» era custodito in origine nella piccola chiesa di San Simone e prima che quella «ruinasse del tutto» era stato trasportato in San Comizio[29]. L'opera d'arte, che per De Caesaris è del XIII secolo[30], viene anche citata da Raffaele Verrotti[31]. Nel 1983 la *Sovrintendenza per i Beni Ambientali Architettonici e Storici per l'Abruzzo* in merito al dipinto così si è espressa: «il dipinto, a tempera su tavola, conosciuto con il nome di Madonna nera di Costantinopoli e proveniente dalla chiesa di San Comizio nella stessa Penne, è databile entro i primi decenni del sec. XV e richiama, nello schema compositivo e nei particolari decorativi, esemplari più pregevoli di ambito senese e di derivazione duccesca»[32]. Studi recenti ritengono il dipinto trecentesco e lo attribuiscono a Luca d'Atri, alias Maestro di Offida: «Ferdinando Bologna ha già segnalato, infatti come a questo maestro – vero protagonista della pittura abruzzese del Trecento – spetti senza meno anche la bella tavola con la Madonna in trono, il Bambino e due angeli del Museo Nazionale dell'Aquila, proveniente dalla distrutta, importante chiesa di San Comizio appunto a Penne»[33]. Interessanti documenti dell'Archivio Storico Comunale attestano che nel 1916 il dipinto, *molto rovinato*, era stato inviato a Roma presso l'allora *Regia Sopraintendenza alle Gallerie ed ai Musei* per essere restaurato. L'intervento di restauro, stimato per un costo di Lire 300, eseguito e pagato dalla *Sopraintendenza*, era stato avviato verso gli ultimi giorni del marzo 1917. Risulta anche che il Soprintendente, prof. Federico Hernanni, nel dicembre 1917, terminati i restauri, aveva munito la *tavola trecentesca* del Vincolo di inalienabilità, in base agli articoli 1 e 2 della Legge del 20 giugno 1909 n° 364[34]. La Guida *Abruzzo e Molise* del T. C. I. afferma che la «Madonna col Bambino, tavola pregiottesca», prima di essere trasferita al Museo Nazionale dell'Aquila, era custodita nella sagrestia della chiesa della Ss. Annunziata[35].

Dalla lettura delle deliberazioni comunali di Consiglio e di Giunta risulta che la chiesa di San Comizio necessitava di essere restaurata sin dal 1875: il Consiglio Comunale del 30 settembre di quell'anno discusse una richiesta di *sussidio* del parroco Don Giuseppe Papa *per concorso nella spesa di riattazione della Chiesa Parrocchiale da lui condotta*[36]. Una nuova domanda, inoltrata dal parroco al Comune, fu discussa nella seduta di Giunta del 26 ottobre 1876[37]. Il Comune, dopo aver chiesto la perizia dei lavori e di conoscere i contributi che avrebbero elargito parroco e parrocchiani, accordò un *sussidio* di £ 140 (Giunta del 26 febbraio 1877)[38]. Nel corso del Consiglio Comunale del 24 marzo 1877 fu proposto di elargire un contributo di £ 500, superiore a quello richiesto, ma di costituire anche una Commissione per valutare *la natura ed entità dei lavori necessari*[39]. Le deliberazioni di Consiglio e di Giunta, oltre al restauro della chiesa, descrivono anche le procedure che portarono alla costruzione di un muro di sostegno *nella rupe di S. Comizio*. In seguito ad un incidente occorso ad una ragazza (Anna Pagannone di Raffaele), *la quale precipitava dalla rupe di S. Comizio riportando la frattura delle braccia ed altre contusioni più gravi*, la Giunta, nel corso della seduta del giorno 11 agosto 1875, deliberò *essere necessario in quella località costruirvi un riparo a fabbrica a scanso di qualsiasi altro tristo avvenimento.* Il sig. Massimo Perrotti e il sig. Cappelletti Camillo, che avevano delle *proprietà* adiacenti all'area interessata dalla costruzione del muro, allo scopo di ridurre al Comune la spesa da sostenere, avrebbero contribuito rispettivamente fornendo la quantità di calce e pozzolana e pagando la manodopera. Il Comune avrebbe solo messo a disposizione i *rottami* (calcinacci e vecchi laterizi) e i mattoni necessari[40]. In seguito alla deliberazione del Consiglio Comunale del 19 ottobre 1877[41], nel corso della seduta di Giunta del 22 febbraio 1878[42] si discusse e fu approvato il Capitolato d'appalto per i lavori: *... La Giunta, vista la deliberazione Com. Sud. e gli atti tutti relativi alla pratica e la perizia del Sig. Ing. Tito Clemente per i lavori menzionati; all'unanimità delibera il presente Capitolato: Art. 1 L'appalto ha per oggetto i lavori riguardanti la costruzione di un muraglione alle Ripe di S. Comizio, nel sito cioè dove anticamente esisteva una viottola esterna adiacente alle proprietà urbane dei Sig.ri Perrotti Massimo e Cappelletti Camillo, giusta progetto del Sig. Ing. Clemente del 20 agosto 1876…*

L'appalto di un altro muro, da costruire presso le *ripe di S. Domenico*, quindi sempre nella zona denominata della "Portella", fu deliberato nella seduta di Giunta del giorno 8 settembre 1900: dalla perizia dell'ing. Marzari il costo di costruzione ammontava a £ 691:94 a cui andavano aggiunte £ 69:19 di imprevisti, per un totale di £ 761:13[43]. Dal verbale di Giunta del 22 luglio 1901[44] si legge che si resero necessarie apportare delle riparazioni alla *platea del muraglione dei conci* ed anche *alcune variazioni al progetto.* La spesa da affrontare in seguito a quelle variazioni, secondo la relazione dell'ing. Marzari, sarebbe stata di £ 795:42, maggiore di quella preventivata. Marzari dichiarò inoltre *che alcuni di tali lavori, se pure di utilità indiscussa, non sono però assolutamente indispensabili, potendosene limitarsene l'esecuzione ad alcuni solamente. Nella considerazione poi che i fondi del bilancio*

non permetterebbero di sostenere la maggior spesa propone che la Giunta voglia solamente approvare:

1) *Di ridurre da m 0:30 a m 0:20 o m 0:15, a seconda che si riterrà necessaria, la risega del muro di fondazione.*

2) *Aumentare la legatura fra mattoni nuovi e materiale vecchi, autorizzando nello stesso tempo la maggior spesa che risulterà dal collaudo.*

Dal pagamento dei lavori, in seguito alla delibera di Giunta del 30 ottobre 1901, si apprende che la spesa aveva subito un ulteriore aumento pari a £ 1251:53[45].

La Parrocchia di San Comizio, come le altre della Città, forniva al Comune l'elenco delle *Orfane povere ed oneste* per l'estrazione a sorte di una dote in denaro detta *Maritaggio*: opera di beneficenza che, istituita da Margarita d'Austria, si svolgeva due volte l'anno. Negli elenchi, che coprono un arco di tempo che va dal 1886 al 1909, si riscontrano, oltre al timbro della Parrocchia raffigurante il Santo con la palma del martirio, anche le firme dei parroci di quel periodo: Don Giuseppe Papa fino al 1907 e Don Domenico Rossi per gli anni successivi[46]. I due parroci vanno ricordati anche e sopratutto per aver promosso la ristrutturazione della chiesa di San Comizio nel 1907[47]. L'intervento, resosi necessario a causa dell'interdizione della chiesa *alle sue funzioni per ragioni di pubblica incolumità*, aveva avviato il suo iter burocratico già nel 1906: anno della presentazione del progetto di ristrutturazione da parte di Don Giuseppe Papa e del suo Coadiutore, Don Domenico Rossi, al Sindaco di Penne e al Genio Civile per ricevere le debite approvazioni[48] (dalla prima domanda del parroco Papa erano trascorsi 31 anni). Il progetto, redatto dall'ing. Marzari (forse per errore risulta anche Marzani)[49], prevedeva un totale di spesa di Lire 3796.46: somma che però, giudicata bassa dal Genio Civile, sarebbe stata possibile causa di diserzione da parte dei concorrenti alle aste per l'appalto dei lavori. Il Genio Civile, oltre a chiedere un totale di spesa superiore a Lire 4500, per concedere la sua approvazione, consigliò anche di eseguire alcune modifiche di natura tecnica al progetto[50]. La richiesta di sussidio del gennaio 1907, inviata da Don Giuseppe Papa al Governo per far fronte alle spese, lascia supporre che ormai il progetto, rettificato sia economicamente che tecnicamente, era già stato approvato.
Il parroco, come specificato nella richiesta, auspicava l'intervento del Governo in quanto la partecipazione degli enti locali e dei privati a livello economico non era sufficiente. Infatti il Comune avrebbe concorso con Lire 150; il parroco con Lire 100; i privati con Lire 600. Alla maggior parte della spesa avrebbe dovuto però provvedere il Governo[51]. L'Abate Luigi Di Vestea aggiunge che la chiesa era stata restaurata per la pietà cittadina degli emigrati[52]. Siccome la chiesa, come già accennato, era stata interdetta per ragioni di pubblica incolumità, i lavori, anche se genericamente indicati

come *restauri*, erano invece considerati interventi di consolidamento e ristrutturazione, illustrati nel progetto da *n° 6 allegati*: elaborati grafici che purtroppo mancano tra i documenti consultati presso l'Archivio Storico del Comune di Penne e riguardanti la chiesa di San Comizio (vedi note 48, 50 e 51). Nel 1911, a lavori conclusi, il parroco Rossi citò in giudizio il Comune per non aver ricevuto il rimborso relativo ai lavori di restauro eseguiti nella chiesa. Riportiamo integralmente il punto n° 43 dell'ordine del giorno della Seduta di Giunta svoltasi in data 11 maggio 1911[53]:

Considerando che il Parroco di S. Comizio fece eseguire i lavori alla detta Chiesa senza dare notizia al Comune del relativo progetto, ma si limitò a chiedere puramente e semplicemente un Sussidio che fu accordato nella somma di £ 150:00;

Considerando che i predetti lavori non si limitarono a spese di restauro, ma compresero in massima parte abbellimenti (dorature, decorazioni, etc.) del vecchio edificio;

Considerando che sarebbe in opposizione coi criteri amministrativi stabiliti pei Comuni della Legge Com. le e Prov. le dalla Legge sulla Contabilità dello Stato ritenere obbligato il Comune a spese eccedenti le £ 500:00 senza l'osservanza delle garanzie contabili ed amministrative ed erogate a sola volontà del Parroco;

Considerando che ai Comuni è fatto obbligo solo in linea sussidiaria e nei limiti dei soli lavori necessari per la conservazione degli edifici di culto, per tenerli cioè nel loro essere, mentre nella specie le maggiori spese furono per l'abbellimento dell'edificio, e d'altra parte aver compiuto i lavori indica la sufficienza dei mezzi senza dire che le erogazioni personali del Parroco sarebbero state fatte a titolo di liberalità come si rilevava da una iscrizione fatta dipingere su una parete della chiesa e ora fatta cancellare.

Delibera unanimemente per resistere in giudizio contro la domanda del Parroco Rossi giusta atto di citazione per l'officiale giudiziario Acciavatti del 13 maggio corrente. Affidarsi la difesa del Comune all'Avv. Bartolomeo Montani di Teramo.

Don Domenico Rossi, *Coadiutore della Parrocchia di San Comizio con diritto alla successione*, nel 1907, dopo la morte del parroco Don Giuseppe Papa, ottenne dal Vescovo la nomina a *Economo Curato* per la stessa Parrocchia. Per ricoprire tale incarico era necessario ricevere prima il *Regio Placet* e poi il *Regio Exequatur* da parte della Pretura. Siamo ancora lontani dai *Patti Lateranensi* del 1929!

Nelle informazioni, richieste dal Pretore al Sindaco (Saverio De Leone), si legge che il sacerdote, nato a Penne il 15 aprile 1883, era stato ordinato il 23 dicembre 1904. Inoltre si apprende che *nella sua poca età ha tenuto con onore e decoro uffici civili ed ecclesiastici quali Membro della Congrega di Carità e Direttore dell'annessa Cassa Agraria, Vice Cancelliere della Curia e Segretario del Vescovo. Egli non possiede titoli accademici avendo fatto i suoi studi nel Seminario locale ed in quello di Atri, però ha istruzione più che sufficiente e non è secondo ad alcun sacerdote in Penne. Molto si coopera per far celebrare matrimoni civili a coloro che sono uniti col solo vincolo religioso. Assai accetto alla popolazione per le sue qualità personali e per la condotta morale illibata*[54].

Nel carteggio tra Comune di Penne e Prefettura di Pescara, periodo febbraio-giugno 1939, è documentata la ristrutturazione del tetto della chiesa.
La ristrutturazione, probabilmente eseguita l'anno precedente, consistente nella sostituzione delle tegole e di una trave, si era resa necessaria in quanto *il tetto della Chiesa* [a quei tempi, così come oggi, era a due falde con capriate lignee] *per i venti dominanti e per le erbe che su esso erano cresciute era in condizioni deplorevoli e le acque di pioggia che s'infiltravano potevano compromettere la stabilità della volta*. La chiesa di San Comizio a quell'epoca era di *patronato comunale* e il Comune, quindi, avrebbe dovuto provvedere alla redazione del progetto ed alla esecuzione dei lavori; ma a causa *della incuranza dell'Ufficio Tecnico*, il parroco Don Stefano Trabassi, vista l'urgenza, ricevette dal Podestà Vincenzo D'Alfonso l'incarico di rivolgersi ad un muratore per far eseguire gli interventi necessari. Il sacerdote anticipò anche Lire 100 – somma successivamente rimborsata dal Comune – per pagare il mastro muratore Giuseppe Teodorico[55], esecutore materiale dell'intervento. Di Don Stefano Trabassi è stata rintracciata la carta d'identità datata 23/11/1928[56]; inoltre dalla richiesta del *Regio Exequatur*, avanzata per poter ricoprire l'incarico di Canonico della Cattedrale, si apprende che, nato a Penne il 01 novembre 1873 ed ordinato sacerdote nel marzo del 1899, era stato Cappellano dell'Ospedale, Mansionario della Chiesa Cattedrale, Rettore dell'Arciconfraternita della Cintura (lo Statuto dell'Arciconfraternita della Cintura e quello dell'Arciconfraternita del Ss. Rosario e Nome di Gesù si conservano presso l'Archivio Storico del Comune di Penne, 7. 7. 6, busta 1, fascicolo 2) e professore di Canto Gregoriano presso il Seminario di Penne[57]. Due certificati di Cresima recano la sua firma: uno è del 1931; l'altro è del 1934[58].

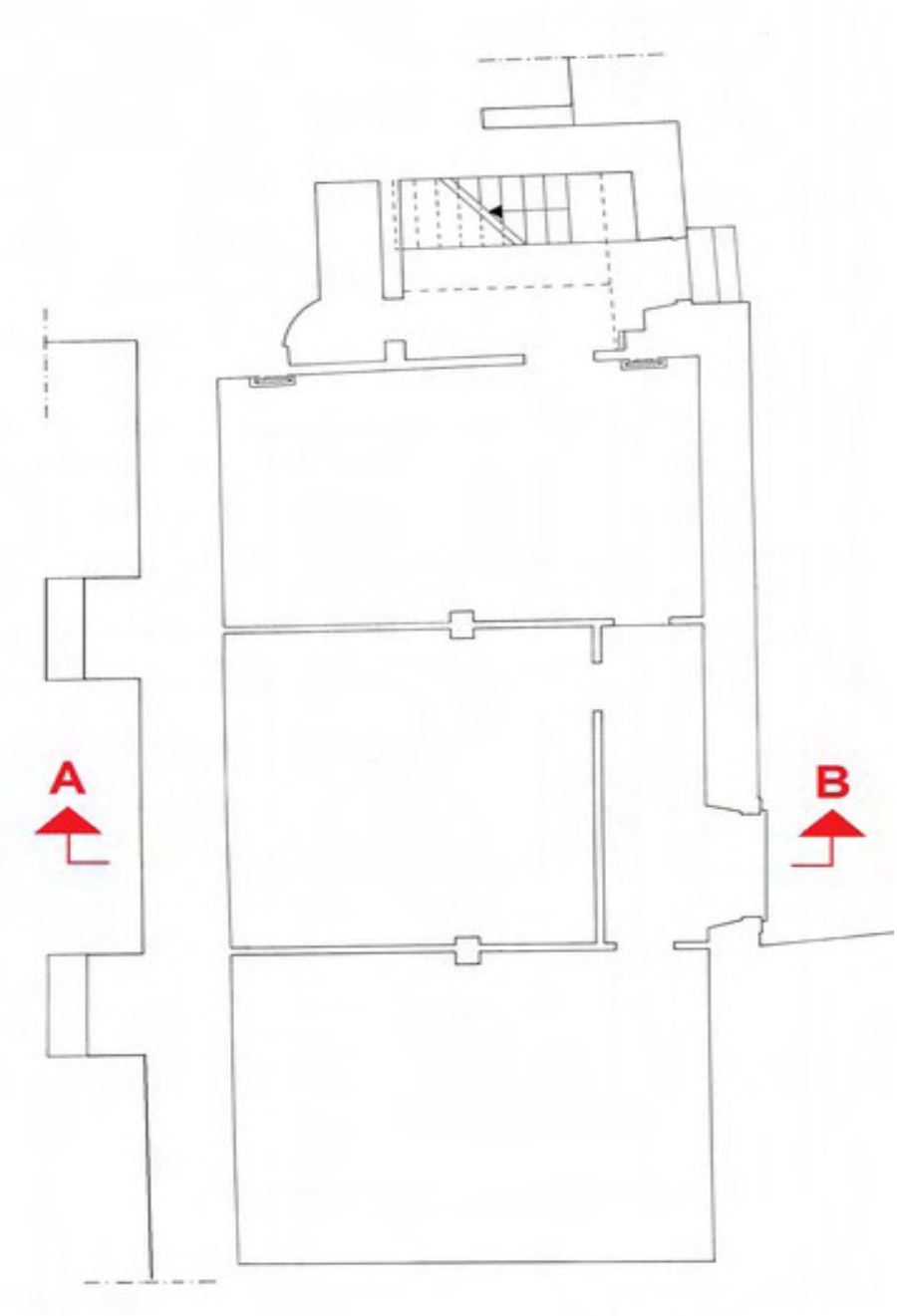
La chiesa dopo il 1960 è stata sconsacrata e successivamente, con la posa in opera di pilastri, solai e tramezzature, è stata modificata nel suo interno per ospitare le attività parrocchiali della Ss. Annunziata. Prima di questi interventi era ad un'unica navata con abside semicircolare, nicchie al di sopra degli altari laterali e soffitto piano. Il pavimento, databile alla ristrutturazione del 1907, era costituito da piastrelle cementizie chiare e scure disposte a fasce oblique. Sulla sommità dell'arco, che delimitava il catino absidale, sopravvive ancora il medaglione a stucco dorato con la scritta VIVIT IN ME CHRISTUS. Il portale d'ingresso principale, in muratura laterizia, si apre sulla facciata laterale prospiciente la piazzetta; altro ingresso è posto alla base del campanile[59]. Sull'altra parete laterale della chiesa, quella che si affaccia verso le *ripe della Portella*, sono visibili due contrafforti. Antistante la chiesa si erge una colonna di epoca ottocentesca; realizzata in muratura laterizia, culmina con un proiettile in pietra che sostiene una croce di ferro. Nella chiesa di San Comizio era esposta alla devozione popolare, oltre alla citata tavola della Madonna di Costantinopoli, anche una tela ad olio, forse ottocentesca, raffigurante san Comizio tra gli angeli. La tela, molto danneggiata, meriterebbe un restauro. Proveniente dalla residenza dei Sersante (oggi della Fam. Core-Cappelletti), in San Comizio si venerava anche la conocchia tardo settecentesca della Vergine Addolorata.

Trasportata nella limitrofa chiesa di San Giovanni Battista delle Gerosolimitane, nel 1998 è stata oggetto di atti vandalici.
Un primo rilievo della chiesa, eseguito dal sottoscritto tra la fine del 1989 e gli inizi del 1990, è stato utilizzato per un progetto di ristrutturazione delle coperture, redatto dall'ing. Michele Valentini. Altri rilievi sono stati eseguiti per il corso di Restauro Architettonico della Facoltà di Architettura di Pescara da Daniele Ciancia e Fabio Vecchi nell'Anno Accademico 2003-2004.

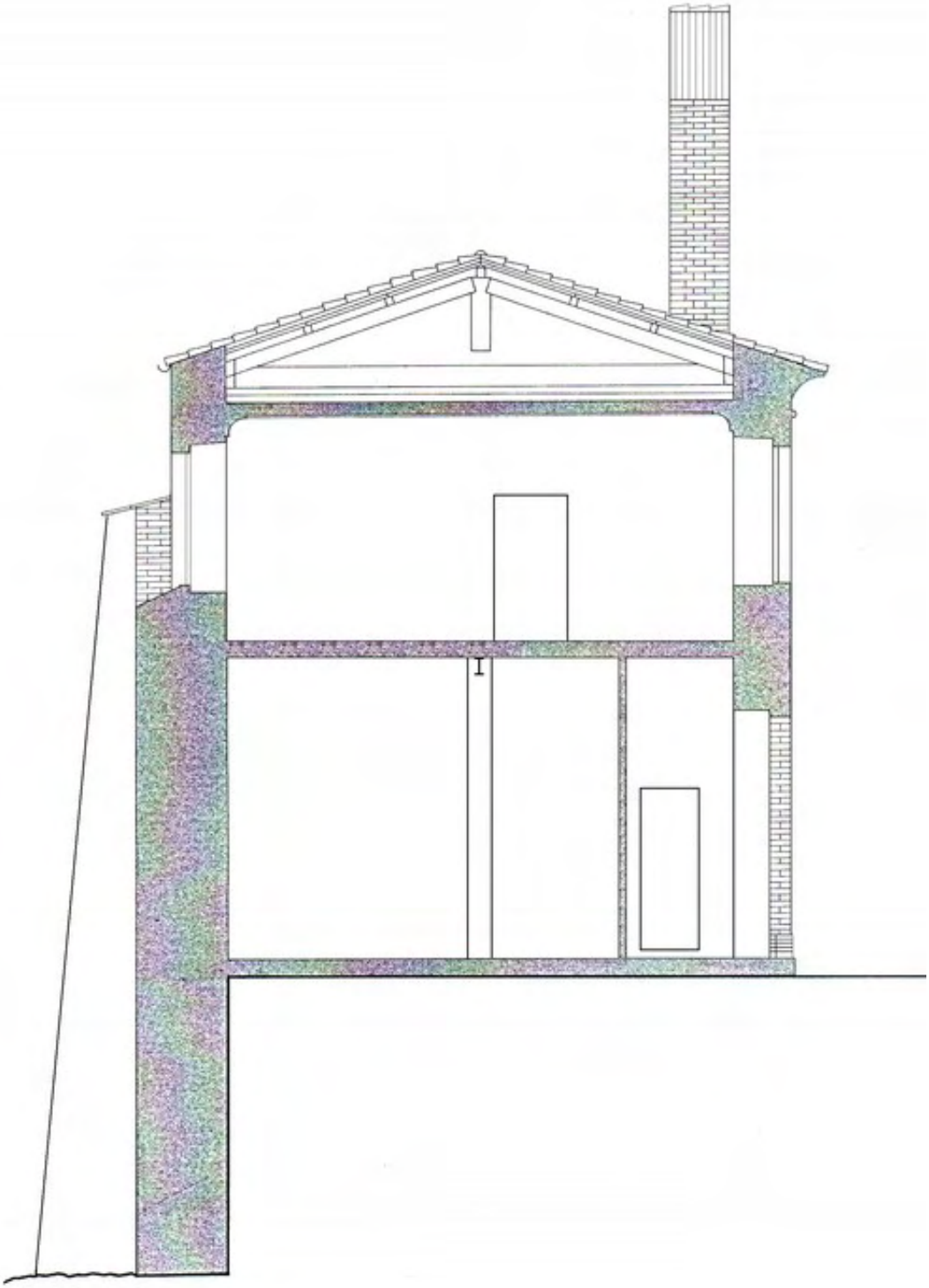
Grazie all'interessamento del sig. Walter Duttilo, di altri parrocchiani e dell'Amministrazione Comunale è stato eseguito nel 2007, curato dall'ing. Giustino Di Giacomo, un intervento di manutenzione per restituire all'edificio la dignità perduta negli anni precedenti.

Particolare della tela raffigurante san Comizio martire.
Secolo XIX.

ILLUSTRAZIONI

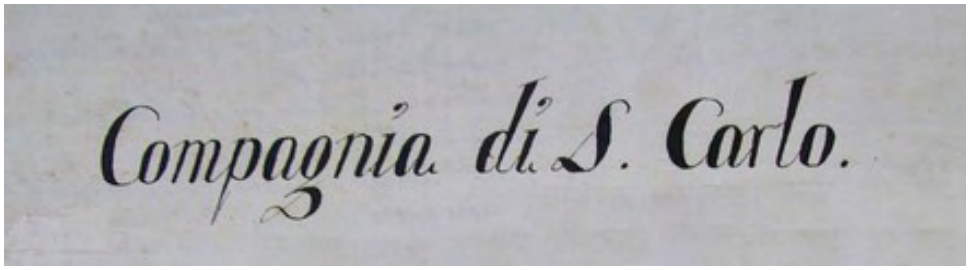


Chiesa di San Comizio.
Pianta piano terra.
Rilievo A. Di Vincenzo 1989.



Chiesa di San Comizio.
Sezione A-B
Rilievo A. Di Vincenzo 1989.

Chiesa di San Comizio.
Prospetto sull'omonimo Largo.

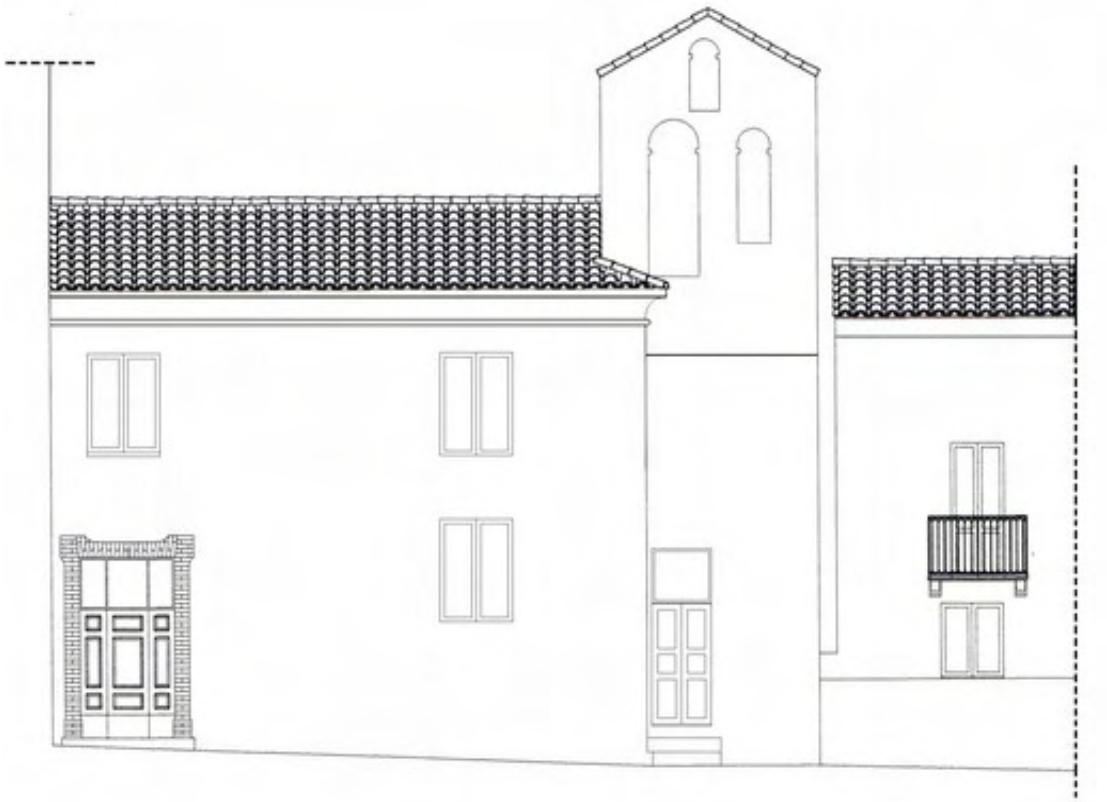


Archivio Storico di Penne.
Catasto De Mattheis a. 1757, vol. II

Chiesa di San Comizio.
Medaglione con epigrafe.

Chiesa di San Comizio.
Interno con i resti del vecchio pavimento.

Largo San Comizio.
Colonna sormontata da proiettile in pietra e croce metallica.



Chiesa di San Comizio, prospetto.
Rilievo A. Di Vincenzo 1989.

NOTE

1 La chiesa di San Comizio già esisteva nel 1324. Si veda P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae*, Città del Vaticano 1936, p. 196
Cfr.: Aleardo RUBINI, *Penne: le porte di accesso e la cinta muraria*, Penne 1983, p. 22, p. 53 nota 14

«Tra le pergamene, salvate dallo scempio che la nequizia dei tempi ha ovunque perpetrato, abbiamo attestati di pietà in una pergamena del 1362, anno in cui i Domenicani prestavano servizio alla chiesa di San Comizio e per cui avevano ottenuto la concessione d'una particolare indulgenza a quanti visitavano detta chiesa». Padre Benedetto CARDERI, *I Domenicani nella Diocesi di Penne*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», vol. II, 1974, p. 672

«Benché vi siano antiche citazioni della chiesa di San Comizio (ricordiamo le decime pagate dal rettore nel 1324), quelle finora trovate con riferimento al suo Rione non sono anteriori al XVI sec.» AA.VV., *Centri Storici della Val Pescara dall'Evo Medio ai nostri giorni*, a cura di Giuseppe CHIARIZIA, S. Atto di Teramo 1990, Candido GRECO, *Penne*, p. 223

«I Domenicani che prestavano servizio presso l'antica chiesa di San Comizio, nel tentativo di ricercare una dimora stabile, ottennero nel 1362 un'indulgenza per chi avesse visitato la suddetta chiesa i cui proventi avrebbero finanziato la fabbrica di San Domenico».
Lorenzo LEOMBRONI, *Chiesa di San Domenico in Penne. Il Restauro*, Penne 2006, p. 4

La data del 1362 è anche citata da Rubini in riferimento ad un documento relativo alla chiesa di San Comizio.
Cfr.: Aleardo RUBINI, *Penne: le sue chiese*, Penne 1988, p. 21

2 Aleardo RUBINI, *Penne: i palazzi*, Penne 1986, p. 23

3 *Publico, e general Catasto di questa Fedelissima Città di Penne Capo de' Serenissimi Reali Stati Farnesi. Scritto dal Mag.co Francesco Saverio de' Mattheis della mede(si)ma Città di Penne. 1757.* Archivio Storico del Comune di Penne (ASCP), I. 9. 4. Catasti, b. 24, 195/I
Il Catasto si compone di due volumi: nel I sono descritte le proprietà immobiliari dei privati cittadini; nel II sono invece descritte le proprietà di *Ecclesiastici Secolari*, *Cittadini Sacerdoti*, *Chierici*, *Chiese*, *Monasteri*, *Luoghi Pii*, *Cappelle*, *Compagnie*, *Chiese-Conventi* e *Monasteri esteri*, *Vergini e Vedove*, *Forestieri abitanti* e *Beni Feudali*.

La *casa palaziata* di Don Nicolantonio Castiglione, attuale residenza della Fam. Gioioso-Cardone si sviluppa su tre piani: il piano terra ed il primo sono in muratura laterizia a vista; il secondo invece è intonacato. Le finestre, che si aprono sulla facciata, sono arricchite con cornici modanate e timpani mistilinei. All'interno volte dipinte con scene mitologiche databili alla metà del XIX secolo. Ringrazio l'avv. Antonio Gioioso e la prof.ssa Stefania Cardone per la loro cordiale disponibilità.

Sul f. 180 del vol. I del *Catasto del 1757* si legge:
Il Barone D. Nicolantonio Castiglione abita in casa propria palaziata di più membri, sita nel Rione di San Comizio con due stanze alla medesima contigue […]. *Sotto la suddetta casa, e proprio nelle stanze terrine vi sta situato un trappeto da macinar olive suo proprio…*

Sul f. 180 risulta anche annotato che l'erede del Barone Nicolantonio è sua figlia, la marchesa Maddalena. Inoltre la suddetta casa *passa per vendita a l'Ill. Don Antonio Leognani Ferramosca, servendosene per propria abitazione...*
Nel 1804 Antonio Leognani Ferramosca è ancora proprietario della stessa casa.
Cfr.: A. Rubini, *Penne: i palazz*i, cit., p. 35

4 Nel *Catasto del 1757* sono descritte le altre proprietà dei Castiglione. Il palazzo, conosciuto come quello di Teseo Castiglione, va individuato nella proprietà del Barone Agostino Castiglione, descritta sul f. 3. Il Rione è quello di San Niccolò (Rione situato all'interno di quello di San Comizio), che aveva come riferimento l'omonima chiesa. Il palazzo del marchese Ferdinando *con Giardino contiguo di delizie*, sito nel Rione di Piazza (Platea), lungo l'attuale via Pansa, è invece descritto sul f. 81

5 *Tebaldo e fr.(at)elli Lisio hanno casa in d(ett)o rione consistente in nove membri con il cortile et cisterna da acqua comune con Mass(im)o Matthiucci, iux.a le strade p(ubbli)che, li beni di detto Massimo, li attenimi della Città, et la Parrocchiale chiesa di S.to Comizio...*
ASCP, I.9.4. Catasti, Busta 22, 193, *Catasto del 1600 della Città di Penne*, Rione di Santo Comizio, f. 182v

6 Giovanni De Caesaris ci informa che D. Geronimo Humile nel 1593 «era Canonico della Cattedrale, come il fratello, Innocenzo». E prosegue: «... e più leggo le note del battesimo, scritte da lui, e altro che a lui si riferisce, e più mi confermo nel pensiero ch'egli fosse uno degli spiriti più elevati della città, nel suo tempo, e la sua famiglia una delle migliori: vi appartenne Ambrogio Humile, che scrisse quattro sonetti premiati ai "Versi d'amore" inediti di Muzio Pansa, la cui raccolta è posseduta dal Sig. Arnoldo Guglielmi».
Cfr.: Giovanni DE CAESARIS, *Cola Giovanni Salconio. (Saggio di Storia Pennese del Secolo XVI)*, Penne 1929, p. 11, nota 1

7 *Gioan Maria Humile, et fra(te)lli hanno casa in d(ett)o Rione consistente in quattordici membri, con cortile, cisterna da acqua, vaschia, et orto dietro alle mura della Città per mes.* […] *iux.a dinanzi, et lato le strade pubbliche, dietro li attenimi, et dall'altro canto la parrocchiale Chiesa di S.to Comizio, m(edian)te l'acquaria…*
ASCP, I. 9. 4. Catasti, b. 22, 193, *Catasto del 1600 della Città di Penne, Rione di Santo Comizio*, f. 190v

8 Niccolò Toppi, *Notizie e documenti riguardanti la Regione pennese in Abruzzo*. Manoscritto del XVII secolo. Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria

9 «Purtroppo di s. Comizio di Catania esistono solo notizie fantasiose; l'unica cosa certa è che in un manoscritto del sec. XI-XII è riportata la 'Passio s. Comitii', che è giudicata dagli esperti agiografi, piena di falsità e inverosimile, tanto che all'epoca della scoperta fu ritenuto che non era il caso di pubblicarla nei testi ufficiali. In questa 'Vita' si nomina tra l'altro l'imperatore Claudio (214-270) che a Catania tentò di far lasciare la fede cristiana a Comizio, semplice contadino, arrivando a promettergli in sposa la figlia principessa Claudia, al diniego lo fece uccidere. Detto questo bisogna aggiungere che il santo è quasi sconosciuto a Catania e ignorato dagli studiosi della materia. Un altro santo dallo stesso nome è venerato a Penne in Abruzzo e gli studiosi lo identificano con il santo martire catanese, oppure con uno dei martiri di Lione, la cui festa cade il 2 giugno».
Antonio BORRELLI, San Comizio Martire, http://www.santiebeati.it

«Comizio fu martire delle persecuzioni di Claudio. La sua "Passione" lo definisce *homo bubulcus*, cioè bovaro, aratore. Fu ucciso presso Interpromio ed il suo corpo fu trasportato a Tocco di Casauria, ove il presbitero Donato lo accolse nella sua *domus* che divenne un tempio. Quando anche Donato fu martirizzato, il suo corpo trovò posto accanto a quello di Comizio. Nel 306 la Chiesa accolse anche le spoglie di Massimo, Venanzio e Luciano affogati sotto Diocleziano. Il 27 ottobre 868 il Vescovo Giraldo trasferì le ossa dei cinque martiri nella Cattedrale di Penne». C. GRECO, *Penne*, cit., p. 223

10 Giovanni DE CAESARIS, *San Massimo Lev. e Mart. Patrono della Città e Diocesi di Penne. Brevi cenni storici del culto*. Atri 1898

11 Luciana RICCIOTTI: *Aspetti di vita religiosa in Abruzzo dopo la Riforma Tridentina*. L'Aquila 1979, p. 53

12 A. RUBINI, *Penne: le chiese*, cit., p. 23

13 Antonio Ludovico ANTINORI, *Corografia*, vol. XXX, pp. 101-102

14 ASCP, II. 3. 4. Catasto, b. 44, 31/I, a. 1812, *Catasto provvisorio della Comune di Penne*

15 La Confraternita di San Carlo Borromeo di Sessa Aurunca (CS), fu istituita nel 1615 ed aggregata all'omonima congrega romana che operava nella chiesa di San Carlo al Corso. http://www.sancarloborromeo.org

16 Orlando RASICCI, *Guida al Museo Civico-Diocesano di Penne*, Penne 1988, p. 38

17 Archivio di Stato di Pescara (ASPE), Protocolli Notaio Giuseppe De Simone di Penne, a 1722, b. 186, pp. 13-23

18 *Sepolcro Artistico 2009*, Antonio DI VINCENZO, *La confraternita del Sacro Monte dei Morti e la chiesa della Ss. Annunziata tra XVIII e XIX secolo*, Penne 2009

19 Il documento è firmato dal viceparroco Don Bernardino Bianchi Graziani. ASPE, *Stato Civile di Penne, Atti di Matrimonio*, a. 1836, b. 702, n° 4, f. 5

20 A. L. ANTINORI, *Corografia*, cit., pp. 101-102

21 G. DE CAESARIS, *L'Antico Ospedale di San Massimo. Saggio Storico di Penne dal secolo XIII al XIX*, Casalbordino 1929, p. 30, nota 1

22 Vincenzo GENTILI, *Quadro di Città di Penna, o Saggio Storico-Statistico su Città di Penna*, Napoli 1832, p. 64

23 V. GENTILI, *Quadro di Città di Penna etc.*, cit., p. 64

24 G. DE CAESARIS, *L'Antico Ospedale etc*. cit., p. 29, nota 1

25 ASPE, Protocolli Notaio Giuseppe Presutti, a. 1769, b. 202, vol. 10, pp. 12-13

26 Dal f. 218 si apprende che *l'Ill. Don Saverio Castiglione abita in casa palaziata di Don Nicolantonio Castiglione suo fratello, data per sua abitazione gratis vita durante tantum, di più membri, sita nel Rione di Mezzo, g(iust)a i suoi confini.* Da una annotazione sul foglio 180 sappiamo che la suddetta casa passa successivamente di proprietà a Don Giuseppe de

Paschinis. É logico supporre quindi che il palazzo, conosciuto ancora oggi come *Palazzo de Paschinis,* sito su corso dei Vestini, era una antica proprietà Castiglione. Sul f. 228 risulta anche la proprietà del *Mag.(nific)o Salvatore de Paschinis,* sempre nel Rione di Mezzo. Sul f. 218 si legge ancora: *si aggiunge a Don Saverio Castiglione ed al di Lui Donatario, sig. Paolantonio Sersante, la casa nel Rione di San Comizio del Sig. Giacinto Mazzaccone venditore, la quale passa per uso di abitazione de medesimi, come a questo foglio 155. Per istrumento del 27 settembre 1759 rogato dal Mag. Notar Massimantonio Vestini.* La casa Mazzaccone, descritta nel *Catasto del 1757*, che diviene una comproprietà Castiglione-Sersante, dovrebbe essere individuata nell'attuale residenza della Fam. Core-Cappelletti, dove i Sersante vi dimorarono fino al 1848. Successivamente subentrarono i Cappelletti che vi impiantarono una tintoria. Una targa in cotto, rinvenuta nel sottotetto, reca la seguente iscrizione: *Fatto l'Anno Santo 1600* (per gentile concessione del prof. Antonio Core e della prof. ssa. Palmira Cappelletti). In un salone si ammira un soffitto ligneo con al centro uno stemma. L'imbiancatura dell'intero soffitto non rende possibile stabilire a quale casato appartenga lo stemma.
Altra casa Mazzaccone è ubicata lungo Salita Ronzi. Di particolare pregio è il portale di pietra. Cfr.: A. RUBINI, *Penne: i palazzi*, cit., p. 5

27 ASCP, 7. 9. 7, b. 2, fascicolo 5

28 «…in San Comizio, dov'erano le cappelle di S. Maria di Costantinopoli e di S. Giuseppe, ma sfornite di rendita».
G. DE CAESARIS, *L'Antico Ospedale etc*., cit., p.30, nota 1

29 G. DE CAESARIS, *L'Antico Ospedale etc*., cit., pp. 31-32

«Nella mia fanciullezza, la chiesa di Santo Simone era ben piccola, una vera cappellina, con un cancello davanti […]. La Cappellina l'aveva fatta costruire la famiglia Antonioli a ricordo della chiesa primitiva». G. DE CAESARIS, *L'Antico etc*., cit., p. 32, nota 1

30 G. DE CAESARIS, *Città di Penne*, Giugno MCMXXXII - X , p. 4

31 Raffaele VERROTTI, *Penne in difesa della sua bimillenaria Diocesi*, Pescara 1949, p. 30

32 *Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici per l'Abruzzo - L'Aquila. Tutela dei beni culturali in Abruzzo*, L'Aquila, febbraio-marzo, 1983, p. 124

33 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano. Dalla valle del Fino alla valle del medio ed alto Pescara.* DAT VI, vol. I, Pescara 2003, Pierluigi LEONE DE CASTRIS, *Gli affreschi dell'antico coro della chiesa di San Domenico e l'attività del presunto Luca d'Atri a Penne*, p. 482

34 Carteggio tra la Regia Sopraintendenza ed il Comune di Penne per Quadro Artistico Parrocchia di S. Comizio. ASCP, 7. 9. 7, b. 2, fascicolo 6

35 T. C. I., *L'Italia. Abruzzo e Molise*, Milano 2005, p. 388

36 Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 25 ottobre 1874 al 27 marzo 1877, vol n° 9, Seduta del 30 settembre 1875, *n° 5 Oggetto Chiesa di S. Comizio*

37 Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 31 ottobre 1876 al 20 gennaio 1877, vol. n° 6, Seduta del 26 ottobre 1876, *n° 13 Domanda del Parroco di S. Comizio*

38 Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 17 febbraio 1877 al 20 luglio 1879, vol. n° 7, Seduta del 26 febbraio 1877, *n° 1 Domanda del parroco di S. Comizio per sussidio*

39 Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 25 ottobre 1874 al 27 marzo 1877, vol n° 9, Seduta del 24 marzo 1877, *n° 7 Sulla Domanda del Parroco di S. Comizio nuovamente rinnovata*

40 Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale, vol. n° 6 , Seduta del 11 agosto 1875, *n° 3, Oggetto Muro di sostegno in S. Comizio,* ff. 155-156

41 Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 23/04/1877 al 27/11/1881, vol. n° 10, Seduta del 19 ottobre 1877, *n° 8 Pendenza Perrotti sul muro di S. Comizio*

42 Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 17/02/1877 al 20/07/1879, vol. n° 7, Seduta del 22 febbraio 1878, *n° 6 Capitolato d'appalto per la ricostruzione del muro a S. Comizio*

43 Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale, vol. 14, seduta del 08 settembre 1900, *n° 143 (d'urgenza) Appalto dei lavori occorrenti per la costruzione di una briglia e della platea del muraglione dei Conci.*

44 Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale, vol. 14, Seduta del 22 luglio 1901, *n° 114 Sui lavori di riparazione al muraglione dei Conci.*

45 Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale, vol. 15, Seduta del 30 ottobre 1901, *n° 265 Pagamento dei lavori eseguiti al muraglione dei Conci e storno di fondi (D'urgenza).*

46 ASCP, II 8, Beneficenza, b. 55, Maritaggi n. 48 e n. 49

47 Come promotore del restauro De Caesaris annovera solo Don Domenico Rossi:
«La chiesa di S. Comizio fu restaurata e rinnovata nell'anno 1907, per cura del parroco don Domenico Rossi...»
G. DE CAESARIS, *Arte e religione nella Storia di Penne*, Teramo 1915, p. 7, nota 2

48 ASCP, 7. 7. 6, b. 1, fascicolo 3

49 Sono conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Penne tutti i documenti relativi alle spese ed alla pianificazione dei lavori di restauro della Chiesa Cattedrale, diretti dall'Ing. Marzari ed ultimati nel 1906. Cfr.: *Abruzzo. Il barocco negato*, Atti del Convegno, Chieti 2007, a cura di Rossana TORLONTANO, Roma 2010, Paolo DI SIMONE, *Penne: il barocco scomparso*, p. 290

50 ASCP, 7. 7. 6, b. 1, fascicolo 3

51 ASCP, 7. 7. 6, b. 1, fascicolo 3

52 Abate Luigi DI VESTEA, *Penne Sacra*, Teramo 1923, Tomo I, p. 58

R. VERROTTI, *Penne in difesa etc.*, cit., p. 30

53 Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 23/04/1910 al 25/10/1912, vol. 22, Seduta del 11 maggio 1911, *n° 43 Autorizzazione a resistere al giudizio promosso dal Parroco Rossi per rimborso spese restauri della Chiesa di S. Comizio*

54 ASCP, 7. 7. 6, b. 1, fascicolo 3

55 ASCP, 7. 7. 6, b. 1, fascicolo 2

Giuseppe Teodorico (08/09/1905 - 21/10/1967), negli anni successivi al 2° conflitto mondiale, partecipò alle ristrutturazioni della maggior parte delle chiese e conventi di Penne.

56 Carte d'identità di diversi personaggi noti della Penne del ventennio fascista sono state rinvenute dal sottoscritto nel 2000, presso l'Archivio Storico del Comune di Penne.

57 ASCP, 7. 7. 6, b. 1, fascicolo 3

58 Archivio Antonio Di Vincenzo - Penne

59 Tra le proprietà del *Mag.(nific)o Giacinto Mazzacone* al foglio 155 del vol. I del *Catasto del 1757* troviamo anche *Tre fosse da conservar grano, site nel suddetto Rione* [San Comizio] *vicino la Torre della Chiesa Parochiale e quattro altre nel piano di San Comizio inaffittate.* La *Torre* dovrebbe essere il campanile della chiesa e non una torre urbica. Delle tre campane che erano alloggiate sul campanile ne restano due. La più grande reca la data del 1901.